

Gava e Dc
«Per ora comanda De Mita»

ROMA «Per ora comanda De Mita e a me sta bene così», afferma il ministro delle Finanze Antonio Gava in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Europeo» e di cui il settimanale ha anticipato il testo. Gava esclude di ambire alla guida del partito scudocrociato: «Conosco così bene le difficoltà e i problemi in cui si dibatte un segretario per dire che solo sognarmelo di notte sarebbe un incubo». Il ministro delle Finanze ritiene però «senza il minimo dubbio» di avere la dirittura morale per fare il capo di un partito e aggiunge: «Per ora il segretario aveva col consenso decisivo del centro del partito. Certo, penso che anche il centro abbia il diritto di esprimere direttamente il capo della Dc». Secondo Gava in ogni caso «al prossimo congresso continuerà l'alleanza tra la sinistra e il centro», il quale è determinante nell'elezione del segretario «in dal XV Congresso». Ma, chiede l'«Europeo» a Gava, non ci sono nella sinistra dei segni di insofferenza nei confronti del ministro delle Finanze? «Non ci credo - risponde - questo sentimento lo porterebbe inevitabilmente ad essere presuntuosi e la presunzione di sé è un brutto peccato per un cattolico».

Gava afferma poi di essere stato contattato nel corso del Consiglio nazionale del partito per costituire un'alleanza in chiave anti-De Mita: «Ho avuto la sensazione di essere stato chiamato ad un'arrogante "destruere". Ho chiesto qual era la parte "costruttiva". Non ho avuto risposta e sono rimasto dove stavo con De Mita e con la linea politica dell'ultimo congresso. Ma sui nomi di chi gli fece queste proposte Gava non si allaccia. Non era comunque Andreotti («un animale politico troppo raffinato») né Donat Cattin («un politico formidabile anche lui»). Oggi comunque, secondo Gava, la coalizione interna nella Dc passa per Forlani, «ago della bilancia» del partito.

La Camera ha concesso l'urgenza
La proposta di riforma potrà essere esaminata subito, prima della data dei referendum

Legge sui giudici avvio polemico

Scandita da divisioni nella maggioranza e da vivaci polemiche la decisione - ieri - della commissione Giustizia della Camera di concedere l'urgenza alle proposte di legge - tra cui quella del Pci - sulla responsabilità civile dei magistrati. Alcuni gruppi (il Psi in particolare) parlano di «scippo» dell'imminente referendum. Zangheri e Violante replicano serve un pronunciamento chiaro.

FABIO INWINKL

ROMA Saranno esaminate in tempi brevi le proposte di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Lo hanno deciso ieri la commissione Giustizia della Camera, accogliendo una richiesta dei comunisti, che hanno presentato una settimana fa un progetto che innova la delicata materia su cui si svolgerà il 18 novembre la consultazione referendaria. L'urgenza è stata votata da Pci, Dc, Pri e Dp, contrari Psi, Msi, Verdi e Pli (i radicali non erano presenti).

Lesito della votazione ha suscitato tutta una serie di reazioni e commenti, che hanno raggiunto punte particolarmente polemiche da parte dei socialisti. «È stato l'ennesimo tentativo di scippare il referendum», sostiene l'on. Buffoni, capogruppo del Psi in commissione - da parte di chi ritiene scontato il loro esito. I socialisti non subiranno passivamente questa sciagurata votazione e si riservano le opportune valutazioni politiche ad ogni livello a salvaguardia dei diritti dei cittadini. Non si può essere garantiti - conclude Buffoni - solo la domenica quando esce il supplemento e c'è la massima diffusione dell'Unità. Lo stesso parlamentare, insieme ad altri commissari socialisti, al liberale Biondi, al misino Maceraini, al radicale Mellini e a

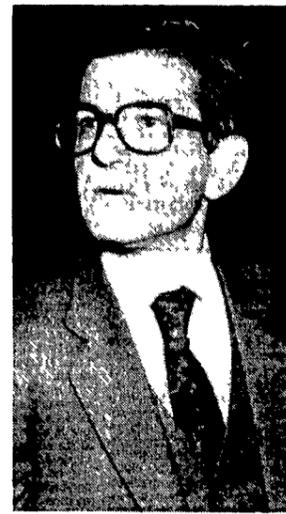
Aspra reazione dei socialisti
Insieme nel voto Dc, Pci, Pri e Dp
I comunisti: gli elettori devono sapere su cosa pronunciarsi

citadini una sorta di cambiale in bianco. «Con grande senso di responsabilità - ha commentato il capogruppo del Pci alla Camera, Renato Zangheri - noi abbiamo anticipato con una proposta di legge chiara e concreta e che mettiamo sotto gli occhi di tutti le decisioni che il Parlamento dovrà prendere dopo l'esito del referendum». «La verità - nota Zangheri - è che alcuni partiti vogliono usare il referendum a puri fini di agitazione contro l'indipendenza della magistratura e non per risolvere problemi reali che interessano sia la magistratura che la generalità dei cittadini». L'on. Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci, ha rilevato che «non vede alcuna ragione, né politica, né regolamentare, perché la commissione Giustizia della Camera non debba esaminare le proposte di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Al contrario e invece una ragione che impone l'immediato inizio della discussione. I cittadini devono sapere bene che uso faranno le forze politiche del loro voto al referendum».

«Una decisione non polemica, ma giusta», è il giudizio dato sul voto parlamentare di ieri dal democristiano Gargani, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio. «Nessuno in commissione pensa di poter contrapporre il lavoro legislativo alla celebrazione del referendum, tutti vogliono contribuire a far conoscere all'opinione pubblica il parere delle varie forze politiche, necessario per una valutazione realistica di quello che il referendum significa e delle norme che si devono approvare o bocciare». Alla commissione Giustizia del Senato il dc Lipari ha chiesto al ministro



Giuseppe Gargani



Luciano Violante

stro Vassallo di predisporre un provvedimento in materia, che sarebbe un segnale politico significativo in questa fase prima del referendum.

Frattanto in una riunione di segretari regionali e delle federazioni delle maggiori città il vicesegretario del Pci Achille Occhetto ha definito ineccepibili le ragioni di una ridefinizione della nostra posizione sulla charezza e sul ragionamento scera da schematismi ed esasperazioni ideologiche senza scendere nelle animosità ma con un discorso pacato che arrivi alla

gente. Nei prossimi giorni saranno consultati in proposito i comitati federali e il 6 ottobre si terrà una conferenza nazionale del partito per il lancio della campagna elettorale referendaria. Nel corso dei numerosi interventi si è registrata una convergenza sulle posizioni espresse dalla Direzione del Pci anche se non si sottovalutano le questioni di orientamento e di mobilitazione che una tematica così delicata e complessa solleva nel corpo del partito e tra la popolazione.

Firmata la discussa convenzione
Crisi a Venezia
Goria si schiera

Con o senza il parere del Comune, il governo va avanti. «Abbiamo approvato lo schema di convenzione con il Consorzio - ha detto ieri mattina il presidente del Consiglio in una sala di palazzo Balbi, sede della giunta regionale - in grande e sostanziale concordia»; una battuta striminzita per dire che, nonostante le «baruffe» in Comune, per il governo il capitolo «Venezia» procede comunque.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI JOP

VENEZIA Si farà, quindi, tutto ciò che in quella convenzione sta scritto e alla quale il Comitato interministeriale riunito in laguna assieme alle municipalità di Chioggia, Mira e Jesolo non ha apportato sostanziali modifiche. Si agli studi e alle sperimentazioni, si anche a interventi fissi alle bocche di porto in vista del loro restringimento e della loro successiva chiusura mobile in caso di acque alte eccezionali. Su questo tema, il consiglio comunale si era diviso, l'opposizione (Pci, Pn, Dp, Verdi) avevano fatto muro, la giunta si era spaccata e l'ex sindaco della giunta di sinistra, Mario Rigo, seguito dalla maggioranza del gruppo consiliare socialista aveva puntato i piedi assieme all'opposizione anche a costo di rovinare la festa alla sua parte politica e alla maggioranza quadripartita. L'obiezione, tanto largamente sostenuta non era né un pretesto, né tanto meno una sciocchezza. I 211 miliardi previsti dalla convenzione andranno quindi al Consorzio Venezia Nuova e 700 ne verranno iscritti per la salvezza di Venezia oggi stesso nella legge finanziaria. Un fiume di miliardi distribuito da qui all'89 che segue i 600 miliardi già stanziati nel triennio precedente.

Il presidente del Consiglio ha comunque cercato di parare il contraccolpo, sostenendo che il governo ha speso in pieno il concetto del

la globalità dell'intervento in laguna anche se, ha detto, l'obiettivo principale resta quello della difesa - e si riferiva alle opere di carattere ingegneristico - mentre, ha aggiunto, cresce il peso del problema del disinquinamento. A questo problema, invece, la maggioranza del consiglio comunale aveva affidato un ruolo prioritario quando aveva chiesto di modificare quel capitolo della convenzione relativo agli interventi sulle bocche di porto, giudicati prematuri in una laguna ancora troppo inquinata.

La decisione del governo rischia di rilanciare la crisi politica a Venezia poiché non sconsiglia solamente le preoccupazioni dei veneziani ma anche quelle di Mario Rigo, tanto è vero che poco prima della conferenza stampa di Goria, Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro e democristiano stretto, aveva avvicinato i giornalisti salutandolo con toni entusiastici la vittoria del sindaco demichieliano di Venezia, Nereo Laroni, nei confronti di Rigo. «Il sindaco e il vicesindaco di Venezia - ha aggiunto il sottosegretario - possono ritirare le dimissioni e chiederle a coloro che sono stati smentiti da questa decisione». E lo stesso Sacconi ha voluto riferire che, dopo la caduta della giunta, Bettino Craxi in persona «si è infuriato, in quanto potrebbe essere addossata al Psi la responsabilità di un eventuale rallentamento del progetto Venezia».

Successo strappato dalla sinistra alla Camera
Un colpo alla selva dei decreti
il governo ne abbandona 23

Zangheri: un risultato a favore della sovranità del Parlamento da completare entro dicembre. Dibattito anche al Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Messo alle corde dall'incalzante iniziativa dell'opposizione di sinistra (ma anche di settori della stessa maggioranza), il governo ha finalmente fatto marcia indietro sui decreti-legge consentendo così lo sblocco di una situazione di sostanziale paralisi del Parlamento. Una sola cifra su 41 decreti pendenti, ben 23 vengono abbandonati, i ritirati, o ristrutturati. È un primo e significativo successo della nostra iniziativa tendente a restituire al Parlamento un'effettiva possibilità di lavoro legislativo e di controllo. Ha detto Zangheri al termine del confronto alla Camera. E Stefano Rodotà «è un risultato senza precedenti conseguito la monocultura dei decreti».

Un codice di comportamento

Ricapitoliamo brevemente i termini della questione. Alla fine della settimana scorsa Zangheri scrive a Nilde Iotti, ai suoi colleghi capigruppo e al ministro Mattarella, per denunciare la paralisi del lavoro parlamentare ed esigere un codice di comportamento basato su due elementi: blocco della decretazione d'urgenza e impegno a tradurre gran parte dei decreti già emanati e reiterati in progetti di legge ordinari in parallelo e sulla base di questa proposta, Rodotà conduce un'ampia e produttiva consultazione con verdi, demoproletari e radicali. Il governo accetta di trattare informalmente con i rappresentanti di tutti i gruppi. Ieri sera nuo-

va riunione del capigruppo presieduta da Nilde Iotti che porta alla grossa novità. Ed ecco, in sintesi, il risultato:

a) il governo s'impegna a cambiare rotta e a limitare d'ora in poi la decretazione agli effettivi casi di «straordinaria necessità e urgenza» (art. 77 della Costituzione),

b) il governo abbandona cinque decreti (tre all'ordine del giorno della Camera, due all'ord. del Senato) e decide di trasformarli in ordinarie proposte di legge lavoro clandestino, proroga dei commissariati a Napoli, affa scruini e - soprattutto - misure per la difesa del suolo,

c) il governo trasforma in disegno di legge anche il provvedimento sui sequestri di persona e trasforma in decreto presidenziale le misure relative ai contratti per il pubblico impiego,

d) il governo abbandona due decreti sul prezzo della benzina verranno superati da una legge-delega

e) il governo, infine, si impegna intanto a «ristrutturare» altri nove decreti per renderli effettivamente rispondenti ai requisiti dovuti.

In conseguenza di questo segnale di buona volontà (Mattarella riconoscerà più tardi «lo spirito costruttivo del confronto e dell'intesa») i gruppi di opposizione si sono impegnati a varare in poche ore, tra ieri e oggi, altri cinque decreti sui quali pochi o punti erano e sono i motivi di contrasto.

Può tardare l'incontro con i giornalisti dei dirigenti parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente per valorizzare il risultato Zangheri ha rilevato subito dopo aver sottolineato come si tratti di un pri-



Renato Zangheri



Sergio Mattarella

mo e significativo successo proprio e solo del Pci e dell'opposizione di sinistra come si sia «convenuto che l'eccessiva produzione di decreti da parte del governo è la causa principale dell'attuale stato di paralisi».

Una massa di decreti

Certo, sono naturalmente «più che mai urgenti radicali» riforme della struttura del Parlamento, e si deve arrivare al più presto ad esame delle proposte di riforma che sono state presentate. Ma per giungere a questo «era preliminarmente necessario sgomberare il campo dall'ostacolo costituito dalla massa dei decreti governativi». Questo si è iniziato a fare talché «per metà dei decreti si è così trovata una soluzione ragionevole» più tardi oggetto di un formale apprezzamento del presidente della Camera Iotti. Quanto

le grandi scoperte dell'**ARCHEOLOGIA**
STORIA · AVVENTURA · SCIENZA

Alla scoperta delle civiltà sepolte. Dalla Grecia al Vicino Oriente, dall'Egitto all'Italia, dall'Africa all'Asia e all'America, quest'opera offre una precisa e documentatissima ricostruzione delle campagne archeologiche che hanno svelato i grandi misteri del passato. Rivela le più recenti conquiste della scienza archeologica. Illustra le tecniche usate dagli archeologi per «far parlare» i misteriosi reperti degli scavi, identificare le epoche di appartenenza, scoprire aspetti artistici e civili di un passato sempre più rivelato.

Per varcare il confine della storia. Accanto al resoconto dei grandi scavi, il lettore troverà anche le biografie dei più celebri archeologi, notizie storiche e antropologiche sui popoli dell'antichità, la vita, l'arte, la cultura, gli eventi e gli usi di tutte le genti e una ricchissima documentazione fotografica e grafica dei monumenti, delle opere d'arte e dei centri venuti alla luce. Oltre 4000 fotografie a colori appositamente realizzate in servizi esclusivi in tutto il mondo e 60 grandi tavole a disegno. «Le grandi scoperte dell'ARCHEOLOGIA» - un'opera preziosa per scoprire tutto il fascino del nostro passato.

160 fascicoli settimanali
10 volumi
3200 pagine complessive

IN EDICOLA DAL 22 SETTEMBRE A SOLE 2400 LIRE

Con i primi 2 fascicoli di «le grandi scoperte dell'ARCHEOLOGIA» IN PIÙ il 1° numero di una nuova appassionante collana: ATLANTI DEL MONDO ANTICO

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI